

Aurelio Giardina - Vincenzo Napoli

Giuseppe L. Bonanno - Francesco S. Calcara

LA CHIESA E IL MONASTERO DELL'ANNUNZIATA IN CASTELVETRANO



In copertina: Leonardo Incrivaglia, *Annunciazione*, 1725; Tondo sulla porta principale della chiesa settecentesca.

Aurelio Giardina - Vincenzo Napoli

Giuseppe L. Bonanno - Francesco S. Calcara

LA CHIESA E IL MONASTERO DELL'ANNUNZIATA IN CASTELVETRANO



2010

Immagini fotografiche, schizzi, piante, ricerche cartografiche
Vincenzo Napoli

La Chiesa e il Monastero dell'Annunziata in Castelvetrano / Aurelio Giardina ... [et al.]. – Palermo : Officina di Studi Medievali, 2010.

I. Castelvetrano - Chiesa dell'Annunziata – Monastero – Storia – Architettura

I. Giardina, Aurelio

II. Napoli, Vincenzo

III. Bonanno, Giuseppe L.

IV. Calcara, Francesco S.

726.50945824 CDD-21

ISBN 978-88-6485-013-9

ISBN 978-88-6485-016-0 (pdf e-book)

CIP - *Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali*

Copyright © 2010 by Officina di Studi Medievali

Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo

e-mail: mailing@officinastudimedievali.it

www.officinastudimedievali.it

www.medioevo-shop.net

ISBN 978-88-6485-013-9

ISBN 978-88-6485-016-0 (pdf e-book)

La proprietà letteraria e artistica è riservata agli autori.

Ogni diritto di copyright di questa edizione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo è riservato per tutti i Paesi del mondo. È vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata dall'editore.

Prima edizione, Rotary Club, Valle del Belice - Castelvetrano 2008

Seconda edizione, Officina di Studi Medievali - Palermo, novembre 2010

Stampa: FOTOGRAF s.n.c. – Palermo

Grafica editoriale: Alberto Musco

Indice

<i>Presentazione II edizione</i>	VII
<i>Presentazione I edizione</i>	IX
<i>Prefazione</i>	XI
<i>Premessa</i>	XIII
<i>Introduzione</i>	XV
La chiesa e il monastero dell'Annunziata in Castelvetro	1
San Gandolfo	3
La chiesa trecentesca	7
La chiesa cinquecentesca	13
Origini del monastero	27
Culto di San Gandolfo	33
La chiesa settecentesca	37
Il monastero	53
Il parlatorio vecchio	54
Il parlatorio nuovo	58
Ristrutturazioni e interventi successivi nella chiesa settecentesca	63
Le professioni monastiche	67
Visite al monastero: Maria Carolina e i Mille	71
Chiusura del monastero e passaggio al fondo per il culto	73
Situazione della chiesa nel 1939	73
Situazione dopo il II conflitto mondiale	75
Reperti superstiti della vecchia chiesa rimasti <i>in situ</i>	89

Opere dislocate in altre sedi	91
Il trittico	91
Il capitello	95
Il quadro di San Francesco da Paola	96
Opere restaurate	103
Il Crocifisso	103
Statua lignea di San Michele	107
Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina	107
Statuetta dell'Immacolata	108
Opere recentemente rientrate in sede	109
Madonna col Bambino	109
L'acquasantiera	114
Opera di recente acquisizione	115
Il tabernacolo	115
Argenteria	119
Calici	120
Pisside	122
Reliquiario	123
Navetta	124
Secchiello	124
Turibolo	124
Croci	128
Lavabo	128
Il quartiere dell'Annunziata	131
<i>Documenti</i>	143
<i>Fonti</i>	171
<i>Bibliografia</i>	173
<i>Indice illustrazioni nel testo</i>	179
<i>Illustrazioni fuori testo</i>	183
<i>Curricula</i>	201

Presentazione

Non so bene se la “personalità” medievale di Castelvetrano, allora piccolo borgo, possa intestarsi alla presenza di fra Gandolfo, poi divenuto santo, fraticello francescano che, da una lontana cittadina della Lombardia, giunge in Sicilia intorno al 1225 e segnatamente a Castelvetrano, in cerca di pace, preghiera e riflessione.

E' certo, comunque, che a fra Gandolfo si intesta l'originario romitorio, l'antico nucleo dell'attuale complesso della Chiesa dell'Annunziata, da tutti nota in città con il nome di *Batia*, attorno al quale si sviluppa il borgo di Castelvetrano; come pure a lui si intestano un culto ed una devozione durati per secoli e che oggi vivono ancora a Polizzi Generosa, vivace cittadina delle alte Madonie, di cui il Fra Gandolfo è venerato e rispettato Santo Protettore.

Giuseppe L. Bonanno, Francesco S. Calcara, Aurelio Giardina e Vincenzo Napoli, dei quali l'Officina ha avuto il piacere di poter pubblicare di recente la seconda edizione del ponderoso volume *La città palmosa. Una storia di Castelvetrano I- Dalle origini al XVII secolo*, ci propongono adesso la seconda edizione, ampliata, migliorata ed aggiornata di questo magnifico lavoro che aveva visto la luce qualche tempo fa, grazie alla encomiabile attenzione culturale del Rotary Club di Castelvetrano come già accaduto in occasione della prima edizione della *Città Palmosa*.

La lunga storia della Chiesa dell'Annunziata, del Monastero e della ricca serie di manufatti artistici che ad essi si intestano e che ad essi, comunque, fanno riferimento, attraversa, con rifacimenti e ricostruzioni, l'intero contesto rinascimentale, tutta l'età moderna per poi subire i tristi eventi della soppressione degli ordini religiosi che segue alla politica sabauda dell'unità nazionale; per sopravvivere, pur con pesanti ferite, al terremoto del 1968, per poi giungere ancora fino a noi, ricca di vitalità e di grande umana partecipazione.

Il complesso monumentale, come ricostruiscono da par loro gli autori, subisce molto spesso danni, distruzioni, ricostruzioni, restauri e rifacimenti; intreccia le sue sorti con quelle della nobile famiglia Tagliavia Aragona Pignatelli che segna la storia aristocratica di Castelvetrano; diviene luogo privilegiato della città per una intensa devozione popolare sia in onore di fra Gandolfo, sia in onore della sacrale e carismatica figura dell'Annunziata. Tutt'oggi è luogo di riferimento per la comunità castelvetranese, sia essa laica che credente e praticante: autorevolezza misteriosa di un sito che non è mai stato, sin dalle origini, chiuso su sé stesso.

Il volume, con l'ausilio di una ampia documentazione fotografica ed ar-

ricchita da piante e planimetrie, non solo racconta in modo pregevole e finemente narrativo la storia della Chiesa e del suo complesso architettonico, ma riesce a dar conto anche della ampia mole di opere d'arte e di manufatti di grande pregio artistico che fanno da ricco contorno e che ancora, in larga parte, sono presenti per la pubblica fruizione.

Il testo è accompagnato anche da un utilizzo sapiente e raffinato delle parti documentarie e della complessa tradizione archivistica e notarile: un ulteriore arricchimento degno di nota.

All'Officina abbiamo accolto di buon grado e con grande partecipazione la richiesta di pubblicare per i nostri tipi questa seconda edizione a conferma anche di una amicizia e di un non comune ed intenso interesse culturale che da anni viviamo con il Comune di Castelvetro, con il suo Sindaco e con i cari amici curatori di questo volume.

Alessandro Musco

Presentazione della I edizione

Il Rotary club di Castelvetro, oltre a rispettare lo scopo per cui è nato e per cui da molti anni si distingue, ha da sempre prestato particolare attenzione al territorio in cui opera cercando di preservare per i posteri ed i giovani le tracce materiali di un passato che ci ha segnato e che non bisogna dimenticare: proprio alle generazioni future il Rotary club vuole lasciare i capolavori locali, custodi della memoria storica del nostro passato culturale, lasciando in noi le tracce degli antichi valori che guidano con una mano invisibile il nostro agire quotidiano.

Fin dagli albori greci, che hanno segnato il cammino di Castelvetro, ad arrivare ai Tagliavia Aragona Pignatelli, i monumenti religiosi sono le grandi opere del nostro DNA culturale e spirituale di cui non possiamo sbarazzarci tanto facilmente: significherebbe rinnegare le nostre origini ed ignorare la via che i nostri antenati hanno lasciato dietro di noi; un paese senza memoria storica è un castello destinato ad essere eroso dallo scorrere del tempo, inesorabilmente condannato ad essere dimenticato, a sparire in una nuvola di polvere senza lasciare traccia di sé e delle persone che ne hanno colorato l'anima.

Come scrisse il grande scrittore italiano Giorgio Bassani (autore fra l'altro dell'emozionante «Il Giardino dei Finzi-Contini»), *la storia è fatta anche di cose minori, di episodi secondari, marginali, ed ogni monumento, per continuare a vivere, non può essere separato senza danno, spesso irreparabile, dall'ambiente circostante*; per questo motivo, le opere architettoniche di ieri raccolgono gli usi, i costumi, le leggi e l'ordine sociale e sentimentale che, tramandato di generazione in generazione, è giunto oggi fino a noi a scaldare i nostri cuori.

Come per le altre opere che adesso potete tutti voi toccare con mano grazie anche alle nostre cure (restauri e recuperi di quadri ed altre composizioni castelvetranesi) adesso, nelle prossime righe, paragrafi e capitoli, tutti voi riuscirete a toccare con mano una storia: *la storia* di una ricostruzione che tuttora sopravvive all'usura del tempo e della memoria mantenendo alti gli ideali cristiani.

Prima di lasciarvi alla lettura, devo porgere i miei più sentiti rin-

graziamenti a don Giuseppe Titone per aver coinvolto il Rotary in questa iniziativa, ad Aurelio Giardina, Vincenzo Napoli e Giuseppe L. Bonanno per averci concesso la loro cultura storica e le immagini che corredano questo volume.

Calogero Chiovo

a. s. 2007/2008

Prefazione

Possono le pietre parlare? Sì, quando ad esse danno voce gli uomini che, magari aiutandosi con altre fonti, mostrano il messaggio, spesso arcano o perduto, che, attraverso i segni materiali, le generazioni consegnano ai posteri. E dunque, la storia di una chiesa (e delle sue trasformazioni) non è solo la ricostruzione della vicenda di un edificio, ma soprattutto di una comunità che l'ha voluto in un certo modo e, seguendo la dinamica dei tempi, l'evolversi del gusto, dei costumi e delle stesse tecniche costruttive, lo ha via via modificato; di un popolo che vi ha espresso in forme diverse la sua religiosità, identificandosi man mano in vari modelli di santità e di devozione; di potenti che hanno voluto affermare la loro grandezza con le committenze artistiche, le donazioni, i patronati. In breve, l'osservazione dei sassi può riconsegnarci la storia di una società.

È quanto cogliamo in questa interessante pubblicazione sulla chiesa di N. S. Annunziata (e dell'annesso Monastero), comunemente intesa a Castelvetro come la *Batia*, scritta col collaudato scrupolo documentaristico, l'arguzia di fondate ipotesi, e la conosciuta dovizia di approfondimenti e rimandi bibliografici da A. Giardina, V. Napoli, G. L. Bonanno e F. S. Calcara.

Dalla primitiva cappella dedicata a S. Gandolfo - romito francescano nel cui carisma sembra identificarsi il piccolo borgo della Castelvetro del XIII secolo - alla moderna chiesa novecentesca, ricostruita dopo il sisma del '68, attraverso i rifacimenti del XVI e del XVIII secolo; dall'edificazione dell'annesso monastero e ai conseguenti rimaneggiamenti, al racconto di avvenimenti connessi alle fabbriche, e all'analisi contestuale delle opere mobili (in situ, trasferite altrove o perdute), si svolge un pezzo significativo di storia castelvetranese che coinvolge popolo e baroni, potere civile e clero, confraternite e ordini religiosi; e rivive, nel contempo, con l'ausilio di ricostruzioni grafiche e di vecchie fotografie, un pezzo della memoria più recente che l'insipienza dell'uomo da una parte (si pensi, negli anni Cinquanta, alla distruzione del monastero, col suo mirabile portale gotico catalano a doppia ghiera) e la furia degli elementi naturali dall'altra (il riferimento è al crollo di gran parte

della chiesa settecentesca a causa del ricordato terremoto del Belice) hanno cercato di cancellare.

Un contributo, questo, che, in un clima di ritrovato entusiasmo per gli studi di storia locale, offre ulteriori spunti di riflessione e di ricerca per una più completa intelligenza della vicenda di una città, la quale, come altrove è stato detto, è paradigma e figura della più vasta storia siciliana.

Gianni Pompeo
Sindaco di Castelvetro Selinunte

Premessa

Il presente volume, giunto alla seconda edizione, che con grande piacere mi onoro di presentare, è nato dal vivo desiderio di far conoscere la storia della chiesa e del monastero dell'Annunziata e la fede che in essi è stata espressa.

È un modo per approfondire la devozione dei nostri padri, vissuta nei secoli, contemplando l'Incarnazione del Signore Gesù: Mistero che, da sempre, è stato punto di riferimento essenziale nell'ordine di san Domenico.

E qui, dove noi ci troviamo, esisteva una "Badia", un monastero domenicano di monache di clausura che a tale Mistero si richiamava.

La presenza delle monache, la costruzione della loro chiesa con le opere d'arte che conteneva, la biblioteca del monastero e l'archivio (di cui oggi non abbiamo più notizia), gli scambi e i contatti per tutto ciò che riguardava la vita che vi si svolgeva, tutto era orientato a Maria nel momento in cui pronunciò il suo "sì" all'angelo che le annunciava la sua divina maternità.

Ricordare tutto questo è un aiuto e una spinta per vivere meglio il nostro presente.

Le testimonianze della storia e della fede chiedono di essere custodite e trasmesse con gli occhi della fede stessa.

Diversamente si rischia di non capire o di utilizzare con intendimenti completamente estranei alla vita cristiana dei nostri padri quei segni con i quali essi ci hanno trasmesso ciò che ha illuminato la loro vita.

Statue, quadri, suppellettili esprimono la consapevolezza dei credenti e manifestano nella bellezza ciò che essi comprendono del Mistero di Dio.

Bellezza e fede sono strettamente legate.

Il recupero di opere d'arte antiche è come un invito a tornare alla fonte: ad essa vogliamo attingere per camminare verso il futuro, scoprendo meraviglie nuove, cantando cantici di lode e dimostrando con la testimonianza della vita che nel Signore è la sorgente della vita stessa (cfr. S. Bonaventura, *Opusc. 3, Il legno della vita*, 29-30. 47; *Opera omnia* 8, 79).

Desidero ringraziare il dott. Aurelio Giardina, il rag. Vincenzo

Napoli, il prof. Giuseppe L. Bonanno e il prof. Francesco S. Calcara, storici castelvetranesi, per l'attenzione mostrata verso le radici di questa comunità parrocchiale e la disponibilità a volerla condividere con tutti noi.

Il loro impegno e il loro proficuo lavoro non sarebbero, però, giunti a conoscenza dei lettori senza l'attenzione dell'Officina di Studi Medievali di Palermo e la generosità delle Amministrazioni del Comune di Castelvetrano e della Provincia di Trapani: mi sembra doveroso esprimere in queste pagine la riconoscenza e la gratitudine per tanta sensibilità.

Iniziando la lettura di questo volume, ci auguriamo di diventare un po' simili allo scriba divenuto discepolo del Regno; egli è descritto da Gesù nel vangelo secondo Matteo come colui che «dal suo tesoro estrae cose nuove e cose antiche» (Mt. 13, 52).

don Giuseppe Titone

Introduzione

Il lavoro che abbiamo realizzato vuole essere il primo esemplare di una serie di pubblicazioni aventi come tema lo studio di edifici ecclesiastici della nostra città, che, per ragioni di culto, vicende storiche, testimonianze artistiche, rilevanza e riferimento nel quartiere in cui sorgono, hanno svolto ruolo di protagonisti nella vita collettiva della comunità.

Molteplici sono le notizie da noi raccolte, attraverso anni di indagini e la consultazione di pubblicazioni, tesi di laurea, documenti, che abbiamo tratto dall'Archivio Diocesano, dagli atti della Curia Foranea, dalla Biblioteca Comunale, dall'Archivio di G. B. Ferrigno, dall'Archivio Comunale e da quello dei Notai defunti. Tutti questi dati hanno consentito la ricostruzione delle vicende della chiesa dell'Annunziata che, dalle sue origini ad oggi, ha vissuto quattro tappe fondamentali della sua esistenza, attraverso passaggi, riadattamenti, ricostruzioni, che confermano quanto complesse ne siano state le vicissitudini.

A tal fine, non indifferente è stata la vasta documentazione fotografica, in nostro possesso, utile a sottolineare con ulteriore incisività le molteplici fasi della vita del Monumento.

L'applicazione in Sicilia delle normative dello Stato liberale dopo l'Unità, portando all'esproprio dei beni ecclesiastici, ha condotto, salvo rare eccezioni, alla perdita o alla rovina di molti edifici (monastero dell'Annunziata, conventi di S. Giuseppe, del Carmine, di S. Francesco da Paola, etc.) e alla dispersione del patrimonio artistico che, specialmente le chiese, custodivano.

Si è giunti al paradosso di credere perduto il Trittico con S. Gandolfo che, sin dal 1448, si serbava nella chiesa dell'Annunziata; certamente il più antico documento artistico che Castelvetro potesse vantare. Le accurate indagini da noi condotte e la cortese disponibilità del direttore allora in carica di Palazzo Abatellis, dott. Vincenzo Abbate, ci hanno consentito di visionare, nei depositi di quel Museo, l'opera in questione, fotografarla e farla conoscere ai nostri concittadini. È stato avviato, da parte dell'Amministrazione comunale e della Parrocchia, il finanziamento del restauro di tale opera e l'adempimento delle pratiche che debbono condurre alla sua restituzione.

Il quadro di S. Francesco da Paola, conservato nell'Episcopio di Mazara, che, grazie alla disponibilità del Vescovo, abbiamo potuto fotografare e riproporre in queste pagine, ci ha consentito confronti con opere coeve e nuove valutazioni e precisazioni che permettono di inserire in nuovi contesti lavori che un'affrettata indagine critica aveva già datato ed erroneamente classificato.

Il recupero, da parte di don Giuseppe Titone, attuale parroco, di tutte le opere mobili della chiesa, danneggiate dal terremoto e dall'incuria del tempo, il loro restauro e la loro collocazione nella parrocchia, ma soprattutto il ritorno della bellissima statua della *Madonna col Bambino*, attribuita a Francesco Laurana e a Pietro de Bonitate, hanno creato un fervore di attività e di iniziative che stanno facendo vivere alla chiesa un suo nuovo momento di entusiasmo.

In tale spirito si inserisce questo nostro lavoro, con l'auspicio che possano presto rientrare nel sacro edificio quelle opere che, per i più disparati motivi, sono andate disperse. L'antico patrimonio d'arte, congiunto alle nuove acquisizioni, tra cui spicca il mirabile *Tabernacolo* del Trinci, darà certamente ulteriore slancio alla già dinamica vita della comunità parrocchiale.

Ringraziamo quanti, nella stesura dell'opera, ci sono stati vicini e hanno prestato il loro aiuto; oltre a S. E. mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara, e al dott. Abbate, già ricordati, ringraziamo mons. Marco Renda, per aver consentito l'accesso all'archivio della Curia foranea, custodito in Matrice; l'ing. Matteo Venezia per la documentazione e la collaborazione fornite; il prof. Francesco Taddeo per le notizie e la documentazione apprestate riguardo la *Casa di riposo Tommaso Lucentini*; il dott. Vincenzo Agate per l'immagine relativa alle celebrazioni del Venerdì Santo dinanzi la chiesa-baracca che, dopo il terremoto, accolse la parrocchia; Angelo Curti Giardina e il prof. Giuseppe Camporeale per la loro consulenza, i suggerimenti e gli aiuti prestati; il Rotary Club di Castelvetro, nella persona del suo presidente dr. Calogero Chiovo, per la liberalità, grazie alla quale si è realizzata la prima edizione dell'opera; l'Amministrazione Provinciale di Trapani e quella Comunale di Castelvetro e, non ultimo, don Giuseppe Titone, animatore volitivo e dinamico dell'iniziativa.

Gli Autori

**LA CHIESA E IL MONASTERO
DELL'ANNUNZIATA IN CASTELVETRANO**

San Gandolfo

Gandolfo Sacchi, di nobile ed agiata famiglia, dalla nativa Binasco (nei pressi di Milano) era giunto, intorno al 1225, in Sicilia, non sappiamo se prima o dopo la sua professione religiosa nell'Ordine dei frati minori¹.

La santità di vita, l'austerità dei costumi, l'efficacia della predicazione l'avevano reso popolare fra i cittadini di Palermo, che, insistentemente, ne ricercavano la parola ed il consiglio; desideroso di vita solitaria e contemplativa, per sfuggire alla ressa, se ne venne in località più appartata, quale la Castelvetro del tempo era.

Qui prese dimora in un bosco prossimo all'abitato, laddove sorgessero la chiesa a lui dedicata e il successivo monastero dell'Annunziata².

Queste notizie confermano indirettamente l'esigua consistenza del borgo, ancora lambito da boschi e non ancora interessato a quella trasformazione agricola che ne caratterizzerà lo sviluppo successivo.

L'attività del Santo si svolse, per parecchi anni, tra il borgo e il bosco, in una capanna, vicino a un pozzo – poi inglobato nel recinto del monastero dell'Annunziata – le cui acque miracolose si vuole risanassero chi le avesse bevute.

E miracoli e prodigi avrebbero caratterizzato il tempo che San Gandolfo trascorse a Castelvetro: ad esempio egli diede la favella ad un muto. Sacro era ritenuto il giuramento sancito in suo nome³. A

¹ Cfr. F. D. Farella, *San Gandolfo da Binasco* (a cura di S. Scileppi), Centro Studi sulla Cooperazione "A. Cammarata", S. Cataldo 1998, pp. 20-22. Cfr. pure G. Miserendino, *Vita, virtù e miracoli del glorioso S. Gandolfo*, Aicardo, Palermo MDCCXLIII (1743); rist. anast. Grifo, Palermo 1989, pp. 11-15. Cfr. ancora A. Giardina - F. S. Calcara, *La città palmosa. Una storia di Castelvetro. I - Dalle origini al XVII secolo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2010², pp. 40, 252-253.

² Cfr. G. Miserendino, *Vita, virtù ...*, cit., pp. 11-12. Cfr. pure G. B. Ferrigno, *Castelvetro*, in F. Nicotra (a cura di), *Dizionario Illustrato dei Comuni Siciliani*, vol. II, Società Editrice Dizionario Illustrato dei Comuni Siciliani, Palermo 1909; rist. anast. Lions Club Castelvetro, Castelvetro 1990, p. 520.

³ Cfr. G. Miserendino, *Vita, virtù ...*, cit., p. 13; cfr. pure *Processus... super sanctitate vitae, miracolis et veneratione piae memoriae B. Gandolphi a Binasco... formatus per... don Stephanum Munyera*, apud Alphonium dell'Isola, Polizzi

lui accorrevano, da Castelvetro e centri vicini, fedeli per alleviare proprie affezioni fisiche e morali, fino a quando, per sfuggire ancora alla fama che lo circondava, decise di partirsi dalla nostra terra. Da qui, dopo tappe intermedie, giunse a Polizzi dove morì di lì a poco (3 aprile 1260), trovandovi sepoltura e ricevendo l'onore di diventarne il santo patrono⁴.

Sin qui la tradizione.

Secondo le indagini storiche più recenti, fra' Gandolfo fu tra i primi francescani operanti in Sicilia e, pertanto, pare che egli abbia condiviso tutte le vicende che videro protagonista il suo Ordine nella lotta tra il papato e l'imperatore Federico II nella prima metà del Duecento. La chiesa di San Francesco a Palermo ed il convento adiacente per due volte furono assaliti e distrutti da facinorosi sobillati – si vuole – dall'imperatore⁵. I francescani avevano abbracciato la causa papale, talché, quando Federico II fu scomunicato, latori della bolla furono due frati minori. L'imperatore reagì ordinando l'espulsione dei religiosi francescani dal Regno di Sicilia, prima quelli oriundi della Lombardia (1239) e quindi tutti gli altri (1240) anche nativi dell'isola, consentendo ne rimanessero due per ogni convento al fine di mantenere il culto nelle rispettive chiese. Nel 1249 ordinava, infine, di castigarli con la tortura e di metterli a morte⁶.

Noi non abbiamo documentazione sicura che coinvolga il nostro fra' Gandolfo; tuttavia, il fatto che egli si allontani da Palermo e si rifugi in località decentrata può significare che egli abbia voluto prudentemente sottrarsi ad ogni tipo di vessazione imperiale.

In questa scelta pare abbia potuto influenzarlo Costanzo Tagliavia, capostipite dei futuri baroni di Castelvetro.

Nelle complesse vicissitudini che videro, alla morte di Federico II (1250) e poi del figlio Corrado IV (1254), il tentativo della Chiesa di recuperare, anche contro le pretese di Manfredi, il controllo della

MDCXXXII (1632); rist. anast. Grifo, Palermo 1989, pp. 126-137.

⁴ Cfr. G. Miserendino, *Vita, virtù ...*, cit., pp. 14-15; cfr. pure F. D. Farella, *San Gandolfo...*, cit., p. 30, nota 19; pp. 33-35; p. 41.

⁵ Sulle due distruzioni della chiesa rimandiamo, per l'indagine approfondita e la dettagliata documentazione, a F. Rotolo, *La Basilica di San Francesco d'Assisi in Palermo*, Tipografia Salesiana, Palermo 1952, pp. 7-19.

⁶ Cfr. F. D. Farella, *S. Gandolfo ...*, cit., pp. 24-25.

Sicilia, troviamo operante a Palermo, nella qualità di legato vicario generale, fra' Ruffino Gurgone, dell'Ordine francescano⁷.

Questi, fra le molteplici iniziative cui diede avvio, incaricò proprio il Tagliavia, nella veste di sindaco apostolico, di ricevere nelle proprie mani i beni ingiustamente tolti da Federico II ai francescani di Palermo, per riconsegnarli agli stessi frati⁸. La familiarità di Costanzo con questi ultimi spiegherebbe una probabile relazione con fra' Gandolfo da Binasco che – come si diceva – per sfuggire alla persecuzione imperiale contro il suo Ordine, sarebbe stato indotto proprio dal Tagliavia a rifugiarsi nei boschi di Castelvetro, dove questi, ancora prima della infeudazione di quella terra alla sua famiglia (1299), avrebbe avuto dei possedimenti⁹.

Quali che furono le circostanze che portarono fra' Gandolfo a Castelvetro, è un fatto che la sua permanenza nell'antico borgo, quando questo era agli inizi della sua storia, costituisce una prima tappa di quel percorso di costruzione di uno spazio del sacro, per cui nella figura e nell'opera del frate di Binasco, la comunità volle cogliere un primo motivo di identificazione e di orgoglio cittadino, condividendo quei valori di austerità e semplicità incarnati dal Santo¹⁰.

⁷ Cfr. M. Granà, *La missione siciliana di frate Rufino da Piacenza, legato vicario di Alessandro IV*, in AA.. VV., *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Atti del Convegno Internazionale di Studio nell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi - Palermo, 7-12 marzo 1982, Officina di Studi Medievali, Palermo 1987, pp. 95-100.

⁸ Cfr. F. Rotolo, *La Basilica di S. Francesco...*, cit., pp. 21-25.

⁹ Cfr. F. D. Farella, *San Gandolfo...*, cit., p.29.

¹⁰ Cfr. A. Giardina - F. S. Calcara, *La città palmosa...*, cit., p. 252.